

Aniceto Antilopi Bill Homes Renzo Zagnoni

IL ROMANICO APPENNINICO

BOLOGNESE, PISTOIESE E PRATESE
VALLI DEL RENO, LIMENTRE E SETTA

Introduzione di Paola Porta

Traduzioni di Vilma Sinatti Gioffredi

Gruppo di Studi Alta Valle del Reno

Porretta Terme

2000

Abbazia di Santa Lucia di Roffeno (Castel d'Aiano)

La chiesa di Santa Lucia che appartenne all'abbazia medievale, sorge ancor oggi in una zona fitta di boschi e la visione che se ne ha, sia giungendo da Tolè, sia da Roffeno, ci mostra come i monaci del Medioevo sapessero davvero scegliere il luogo in cui fondare un monastero e poter contemplare il Creatore con la preghiera e col lavoro. È ubicato in luogo molto vicino al crinale spartiacque Reno-Panaro a metri 789 s.l.m. Nel versante bolognese si trova la valle del Vergatello, in quello modenese la Samoggia.

Si raggiunge risalendo la valle del Vergatello da Vergato fino a Rocca di Roffeno, per risalire poi una valletta secondaria che si imbecca poco fuori il centro del paese; dal lato opposto poco a monte di Tolè si imbecca a destra la stessa strada. Oggi la chiesa serve da sussidiaria della parrocchia di Rocca di Roffeno ed è saltuariamente officiata dal parroco di Villa d'Aiano.

Quanto alle origini appare del tutto leggendaria la fondazione da parte di Anselmo, che dopo aver fondato i due monasteri di Fanano e Nonantola a metà del secolo VIII passando da queste parti avrebbe costruito la prima chiesa di Santa Lucia: dal secolo XII troveremo l'abbazia dipendente da Nonantola e forse per questo si diffuse la leggenda di una comune origine di questi monasteri, tanto più che non è stato mai identificato il terzo fondato da Anselmo. Un importante elemento contrario a questa ipotesi è il fatto che l'abbazia, o almeno la chiesa, non compaiono nella falsa dona-

zione di Astolfo ad Anselmo datata alla metà del secolo VIII. Si tratta di un documento che è stato attribuito da Gina Fasoli ai secoli X o XI e che fu falsificato da quei monaci con l'esplicito fine di sottrarre quanti più possessi e terre possibili all'imposizione della decima concessa da Ottone I al vescovo di Bologna in tutta la sua diocesi, poiché i beni per i quali fosse possibile dimostrare che fossero stati donati direttamente dal re non avrebbero potuto essere sottoposti a tale tassazione; appare quindi improbabile che in quella falsa donazione non venisse compresa anche Santa Lucia che, come la massa e la pieve di Lizzano contenute nel documento, si trovava compresa nella diocesi di Bologna.

Del tutto infondata ci sembra poi la notizia riportata da Luigi Ruggeri nel volume sulle chiese parrocchiali della diocesi di Bologna, secondo la quale nel 948 sarebbe stata restaurata per interessamento di papa Agapito II; questo autore troppo spesso pecca di faciloneria nel riportare leggende e non è quasi mai documentato. Molto più attendibili le notizie di altri autori bolognesi che parlano di una costruzione o ricostruzione nel secolo XI; tali opinioni sono sintetizzate dal Calindri che esprime del resto molti dubbi sulle ipotesi relative ad origini più remote. Secondo costoro il monastero sarebbe stato consacrato dal vescovo bolognese in una data compresa fra il 1036 ed il 1048; due degli autori che ne parlano, il Masini ed il Ghirardacci, pur proponendo due date diverse, rispettivamente il 1042 ed il 1048, assicurano di aver visto un documento originale oggi non recuperato; questo fatto spinge il Calindri a ricordare i numerosi errori di lettura di antichi documenti che lui stesso rilevò nelle opere dei due autori ed a notare come anche per la consacrazione della cripta le opinioni divergano dal 1085 al 1104. In ogni modo la consacrazione della chiesa poco prima della metà del secolo XI e quella della cripta fra XI e XII appaiono attendibili; la solennità poi con cui vennero celebrate le due cerimonie a cui sembra partecipassero ben tre vescovi, attesta dell'appartenenza di Santa Lucia alla diocesi di Bologna quanto allo spirituale, anche se probabilmente fin dalle sue origini fu soggetta a Nonantola quanto allo spirituale. Questa duplice dipendenza dal vescovo di Bologna e dall'abbazia nonantolana fece sì che entrambi questi prelati in ripetute occasioni si facessero confermare il monastero da papi e imperatori come dipendente da loro.

Il documento del 1068, che per primo ci attesta la presenza dell'abbazia, è di poco successivo alla presunta data di consacrazione della chiesa. Si tratta di una donazione con cui il conte Alberto da Panico assieme alla moglie Imelda ed al figlio Milone assegnarono al monastero, ed in particolare al suo abate Orso, la chiesa della Santissima Trinità situata nella località *Prato Baratti* nel territorio di Savigno, affinché la officiassero come fino a quel momento aveva fatto il presbitero e monaco Rolando. Da questo documento non risulta alcun riferimento all'abbazia di Nonantola; sappiamo però con sicurezza che nel 1113 dipendeva da quest'ultima abbazia, come si evince dalla bolla con cui papa Pasquale II le confermò i possessi.

Un altro documento del secolo XI ci presenta l'abate del monastero di S. Fabiano del Lavino nell'atto di rinunciare a pretendere da Santa Lucia vari beni fra cui la chiesa di S. Donato a Ponzano.

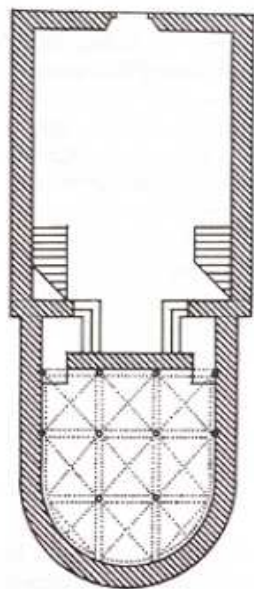
Nel secolo XII da documenti originali risulta che l'intitolazione fu duplice: a Santa Lucia ed a San Bartolomeo.

Questo monastero ebbe vastissimi possessi in tutta la montagna compresa fra Reno e Panaro, fino al suo fondersi con la pianura nella zona di Zola Predosa. Fra questi particolare importanza ebbero gli ospitali; oltre a quello documentato presso il monastero nel 1220, ricordiamo San Biagio nella località Guanella presso Bombiana.

Anche questo ospedale servì all'area di strada della Cassiola che dalla pianura presso San Silvestro di Nonantola e da Monteveglio percorreva il crinale fra Bolognese e Modenese, per raggiungere lo spartiacque al passo della Croce Arcana che separa la valle modenese dell'Ospitale da quella toscana della Lima.

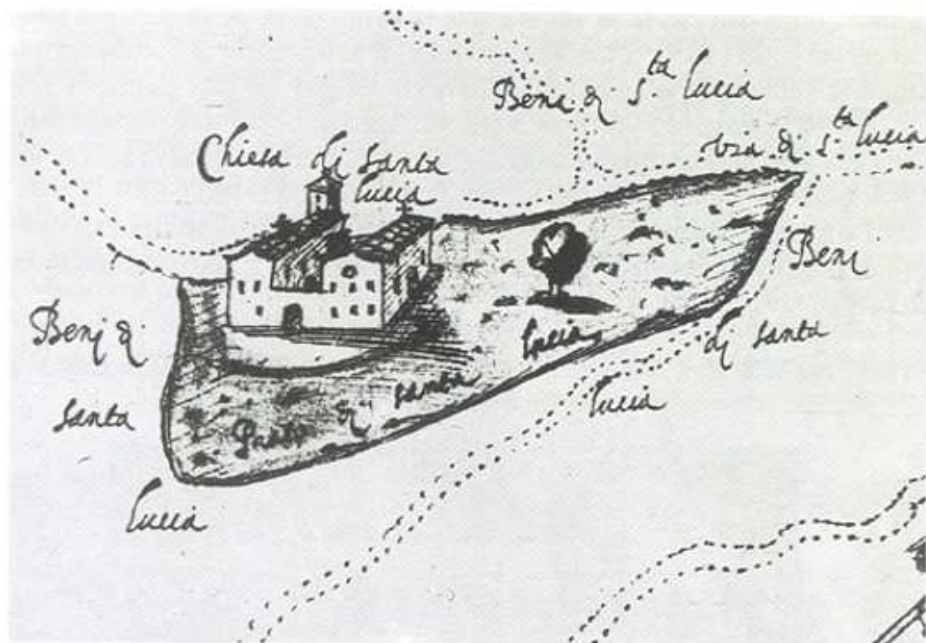
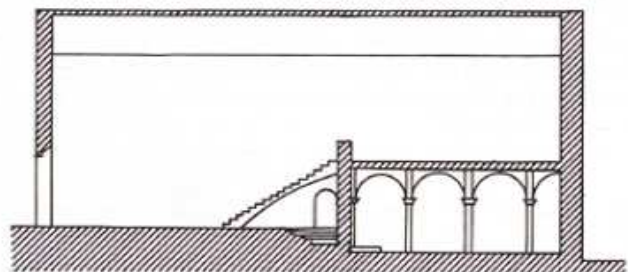
Santa Lucia fu il più importante monastero di dipendenza nonantolana e vide la presenza di numerosi monaci e conversi. Ad esempio nell'anno 1257 troviamo quattordici fra chierici e conversi che assieme al monaco Bernardo promettono obbedienza all'abate di Nonantola; alla cerimonia non partecipò però l'abate Arrigo. L'abate di Santa Lucia svolse spesso anche la funzione di vicario generale dell'abate nonantolano e fu sempre un personaggio importante dell'ordine: ad esempio nel 1168 lo troviamo intervenire al capitolo di Nonantola ed approvare un contratto dell'abate Alberto; ancora nel 1186 l'abate Bernardo è fra i nominati come economo o massaro del monastero nonantolano; infine nel 1261 l'abate Arrigo fu uno degli arbitri nominati per risolvere la controversia fra il monastero nonantolano e la città di Modena. A cominciare dal secolo XIV inizia la decadenza di questo monastero, come di moltissimi altri. Nel Quattrocento fu dato in commenda, l'istituto che testimonia della fine della vita monastica, e nel 1456 fu unita ai SS. Naborre e Felice di Bologna. Da quel secolo la parabola discendente delle strutture del monastero e della chiesa è stata continua fino alle distruzioni dell'ultima guerra mondiale.

Anche se l'antico cenobio è quasi completamente andato perduto si è conservata la chiesa che ha subito gravissimi danni dall'ultima guerra; in particolare venne distrutta completamente l'abside quadrilatera che nel Seicento aveva sostituito quella romanica semicircolare, ed in gran parte anche la cripta romanica; nel dopoguerra la chiesa è stata ricostruita ed in particolare l'abside è stata riedificata in pietre scomposte con struttura semicircolare, probabilmente sulle fondamenta dell'antica. Mostra ancora la sua origine medievale soprattutto perché è l'unica chiesa romanica della montagna costruita su tre piani e quindi dotata di cripta, mentre il resto della chiesa è stato fortemente rimaneggiato; anche la chiesa di Santa Maria di Montovolo risulta oggi costruita su tre piani, ma tale situazione è frutto degli scavi novecenteschi che hanno riportato alla luce la cripta della chiesa proto-romanica che era stata interrata all'inizio del Duecento proprio per permettere la costruzione del presbitero rialzato; solo l'antica era probabilmente costruita su due piani, mentre la chiesa del secolo XII dovette risultare originariamente distribuita su soli due piani. Proprio nella cripta di Santa Lucia si conservano ancora alcuni capitelli romanici fra i più raffinati di tutta la provincia di Bologna, mentre un singolare reliquiario in forma di sarcofago in pietra, di fattura orientale molto antica, è stato malauguratamente trafugato di recente.



L'edificio religioso ha subito numerosi cambiamenti e ristrutturazioni soprattutto dopo le distruzioni belliche, tanto che si può dire poco con certezza della primitiva chiesa romanica dalla quale deriva. Anche i disegni del XVI e XVII secolo, essendo in contraddizione l'uno con l'altro, ci danno poche indicazioni. Il disegno più tardo comunque è interessante in quanto illustra la relazione spaziale fra il monastero e la chiesa.

La planimetria e la sezione mostrate in questa pagina sono ricostruzioni basate sul disegno di V. Maestri della fine del secolo XIX (*Di alcune Costruzioni Medievali dell'Appennino Modenese*, Modena, 1895-1901). La planimetria è disegnata a livello della cripta e mostra il muro dell'originale abside semicircolare fino alla cripta. La sezione illustra i tre piani della chiesa: navata, presbiterio e cripta. Tale disposizione spaziale era comune alle chiese romaniche (l'Abbazia di S. Silvestro di Nonantola e S. Stefano di Bologna sono due esempi locali) anche se S. Lucia e S. Maria di Montovolo sono i soli esempi esistenti nella nostra area di studio. Tale era una disposizione particolarmente adottata nelle abbazie dove venivano conservate le reliquie che erano oggetto di visita da parte dei fedeli. I visitatori potevano procedere attraverso la navata, scendere gli scalini a nord che conducevano alla cripta, andare avanti girando intorno all'abside dove si potevano vedere le reliquie e ritornare nella navata per mezzo della scala a sud. Si capisce facilmente che tale modo di procedere dei fedeli così ben regolamentato era essenziale nei giorni festivi quando ci si aspettava che sarebbero arrivati moltissimi visitatori.



Un disegno del Seicento mostra ancora presenti il chiostro ed una torre mozzata.

La chiesa in un disegno cinquecentesco dell'inglese Johannes Barblokus Roffensis (proprietà G. Osti, Bazzano).





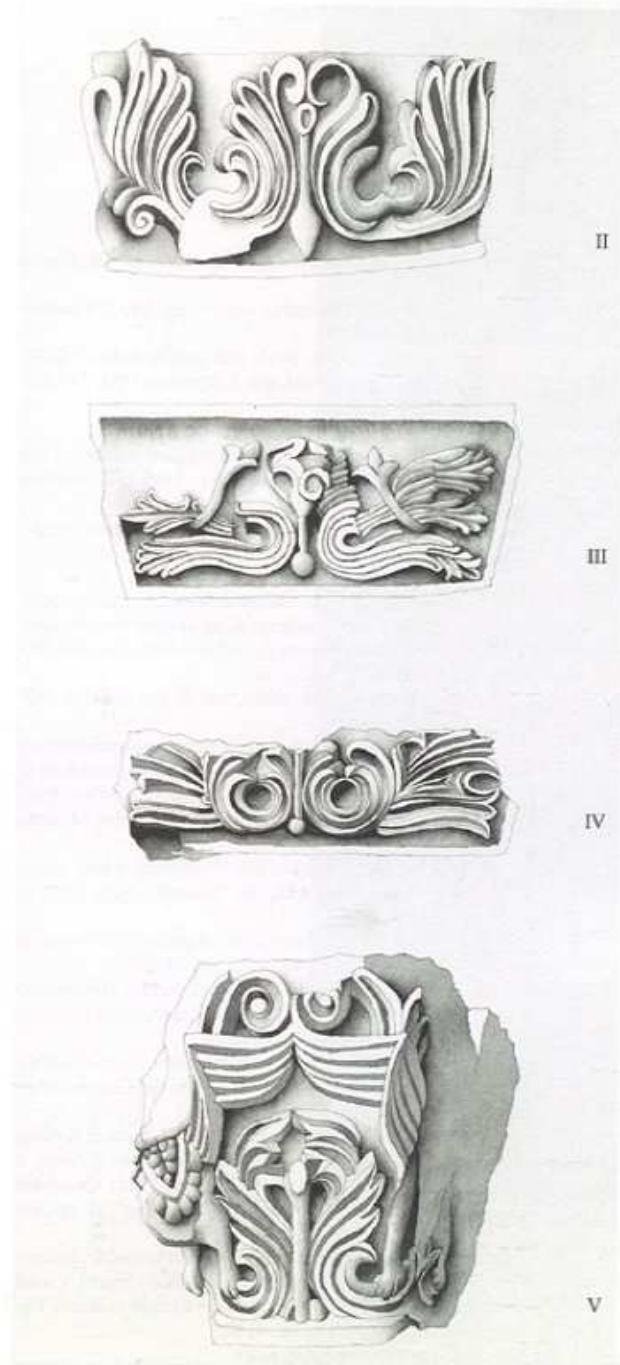
L'interno di S. Lucia, pur essendo stato quasi totalmente ricostruito nell'ultimo dopoguerra, mantiene l'antico rapporto spaziale fra i piani della navata, del presbiterio e della cripta.



L'interno della cripta romanica in parte distrutta per cause belliche e ricostruita nel dopoguerra. Alle pareti conserva i capitelli e le colonne originali, mentre quelle centrali sono frutto della ricostruzione.



Uno dei capitelli della cripta (ricostruito nel disegno).



II Indubbiamente i resti più significativi di questa che una volta fu un'importante abbazia nonantolana sono i capitelli delle colonne della cripta romanica. Dimostrano una capacità eccezionale nell'arte di scolpire la pietra degna di una così prestigiosa abbazia. Come si può vedere dalla ricostruzione (I), i capitelli sono costituiti di due parti. La parte inferiore generalmente si ispira ai classici capitelli corinzi. La parte superiore presenta soggetti vari ispirati da motivi di piante (II III IV). Il (V) mostra lo stato attuale di uno dei capitelli: è degno di nota in quanto nella sua decorazione sono presenti gli animali. Sugli angoli si possono osservare le zampe, i piedi e le ali di due animali, uno di essi porta uno scudo sul petto. Sfortunatamente sono stati entrambi stati decapitati.



Questo squisito piccolo reliquiario che, per esperienza diretta degli autori, era ancora nella chiesa nel 1998, è stato recentemente rubato. Probabilmente oggi viene utilizzato come posacenere in un soggiorno grandioso ma totalmente privo di gusto. Questa fotografia è l'unica testimonianza che ci rimane della sua esistenza.

BIBLIOGRAFIA

- Elenco 1300, p. 112; Elenco 1366, p. 108; Elenco 1392, p. 74.
- Calindri, *Dizionario*, vol. IV, pp. 150-178 (articolo Musiolo).
- G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, vol. I, Modena 1784, pp. 325-333.
- *Le chiese parrocchiali*, vol. III, n. 15.
- V. Maestri, *Di alcune costruzioni medioevali dell'Appennino modenese*, Modena 1895-1901, (ristampa Modena 1984), pp. 209-211.
- L. Fantini, *Case e torri antiche dell'Appennino bolognese*, Bologna 1960, pp. 170-172.
- Rivani, *Chiese e santuari*, pp. 47-55.
- *Roffeno Musiolo. Abbazia di Santa Lucia*, in *Il versante occidentale della valle del Reno. In campagna di rilevamento dei beni artistici e culturali dell'Appennino*, Bologna 1970, pp. s.n. (sic).
- Fantini, *Antichi edifici*, vol. II, pp. 355-356, 362-365.
- E. Trota, *Il monastero benedettino-nonantolano di S. Lucia di Roffeno*, in *Benedictina. Contributi di studio per la storia dei Benedettini a Modena nel XV centenario della nascita di S. Benedetto*, Modena 1981, pp. 109-135.
- P. Foschi, *Santa Lucia di Roffeno. I beni rustici dell'abbazia nel 1392*, in "Nuèter", XIII, 1987, n. 25, pp. 75-81.
- P. Foschi, *Roffeno e le sue chiese nel XIV secolo*, in "Nuèter", XIV, 1988, n. 28, pp. 98-103.
- P. Foschi, *La valle del Vergatello fra Due Trecento*, Castel d'Aiano 1992 ("Quaderni del Circolo culturale Castel d'Aiano", 7), pp. 16-19.
- E. Trota, *Il monastero e la chiesa di S. Lucia di Roffeno*, Castel d'Aiano 1992 ("Quaderni del Circolo culturale Castel d'Aiano", 4), pp. 51.
- P. Porta, *La cripta e i capitelli di S. Lucia di Roffeno*, in *Antichi edifici del territorio di Castel d'Aiano*, a cura di P. Foschi, Castel d'Aiano 1992 ("Quaderni del Circolo culturale Castel d'Aiano", 9), pp. 91-99.
- P. Foschi, *Roffeno. S. Lucia*, in *Antichi edifici del territorio di Castel d'Aiano*, a cura di P. Foschi, Castel d'Aiano 1992 ("Quaderni del Circolo culturale Castel d'Aiano", 9), pp. 81-82.
- *Le vie francigene*, p. 79.